

nezia. Ma non mancarono poeti che, proprio in occasione degli eventi conclusi a Passarovitz, celebrarono, con versi che hanno un tipico significato, Venezia quale rappresentante dell'idea nazionale italiana ed onore di un'Italia divisa.

Limitata la sua funzione verso Oriente, scarsi quei traffici che costituivano un legame tra le varie regioni dominate, i patrizi veneziani paralizzavano una costituzione che già rifletteva altri tempi ed altre idee. La stessa conformazione geografica dello Stato veneziano, col tramonto del gigante ottomano, e con il mutarsi delle grandi correnti commerciali, rendeva militarmente ed economicamente più difficile un assetto politico unitario in senso moderno. La contiguità territoriale, elemento quasi fondamentale degli Stati moderni, mancava. Mancava pure verso Oriente un saldo ed unico elemento nazionale, saldo e in relazione allo scadere del fenomeno cittadino ed in relazione alla diversità di stirpi.

Il settecento fu certo epoca di grave ma non sempre colpevole decadenza. Il prestigio militare, che si dimostrò indiscutibilmente saldo nel secolo precedente ⁽¹⁾, decadeva per la pace prolungata, per assenteismo, per mancanza di riforme moderne (legate d'altronde anche ad altri ordina-

⁽¹⁾ Nel *Discorso aristocratico*, Venezia, 1675, si fanno vivaci critiche all'ordinamento terrestre, ma si osserva: « ... sono stati (i veneziani) sempre nelle cose marittime valorosi e fortunati, et in particolare nella guerra presente contro il Turco, a cui hanno date tante rotte, fracassate tante armate e gli hanno presi tanti legni, che si sono di tal sorte avviliti quelli barbari, che appena vedono le venete vele si danno a voga arrancata la fuga » (pg. 127). « Ella (Venezia) ha dato a vedere a tutto il mondo, che il Turco non è invincibile e che le scimitarre diverrebbero ottuse, se non avessero le coti delle discordie dei nostri » (pg. 165).